

JURASSIK, UN ANNO DOPO Riesplode il disagio dei giovani costretti a difendere il diritto allo studio

Assemblea a Roma
«Perché va difesa la scuola pubblica»

Si sono dati appuntamento il giorno dopo lo sciopero generale: insegnanti, studenti, sindacalisti per discutere della «Scuola che vogliamo». Una due giorni organizzata dalla Convenzione per l'alternativa. L'intenzione: quella di chiamare a raccolta tutta l'area democratica che vuole contrastare il disegno della destra che punta a fare della scuola un pezzo del mercato. Sotto tiro anche le aperture che dall'interno della sinistra si fanno strada nei confronti della scuola cattolica. Della scuola come diritto fondamentale, non assimilabile ad altri servizi sociali ha parlato Stefano Rodotà nella sua relazione. L'interrogativo per Rodotà è: «Se ad alcuni diritti fondamentali si accede attraverso la via del diritto o del mercato. Un dibattito aperto non solo in Italia che sarebbe sbagliato ridurre al vecchio scontro tra scuola laica e cattolica». Mentre Aresta, coordinatore della Convenzione, a proposito di conservatorismo e innovazione aveva detto che «sostenere una concezione della scuola come spazio pubblico implica d'urgenza un'iniziativa di rinnovamento». «Pericolosi» ha definito Emanuele Barbieri, segretario Cgil Scuola, la tentazione del ministro D'Onofrio di rivendicare a sé il potere di modificare programmi e ordinamenti scolastici, senza consultare il Parlamento.



Assemblea di studenti alla Sapienza

Andrea Cerasa

Il caro tasse accende l'università
Negli atenei il movimento diventa sindacato

LUCIANA DI MAURO

ROMA È stato il «caro tasse» ad accendere la miccia prima del tempo in tante università italiane. Lì dove le tasse e i contributi universitari hanno subito rialzi che vanno dal doppio fino al quadruplo delle cifre pagate lo scorso anno. Il balzo in alto si è verificato soprattutto nelle università del Sud dove erano molto più basse rispetto a quelle di tanta parte del Centro e del Nord. Per dirla una Università Federico II di Napoli non rivedeva le tasse dal 1980. Bari Lecce Messina erano le università, invece, dove si pagava meno in assoluto. 210.000 lire. Ora chi rientra nella fascia più bassa deve pagare 650.000. Il rialzo dei costi ha comunque un nome e un cognome: è la Finanziaria dello scorso anno che fissava un tetto minimo (300.000) e un tetto massimo (1.200.000) per tasse e contributi universitari. Indicava inoltre, di tener conto equamente di reddito e merito nello stabilire le diverse fasce di pagamento. Ma nelle università del Nord in particolare le facoltà scientifiche le tasse erano già superiori al tetto massimo. Di qui un decreto Ciampi reiterato dal governo Berlusconi che consentiva di derogare al «tetto». La combinazione di questi due strumenti ha spostato dappertutto verso l'alto tasse e contributi universitari. E la protesta si è estesa di più a Sud ma anche a Nord. Napoli è il punto più caldo non a caso è qui che studenti universitari e medi si sono dati appuntamento per il 22 ottobre.

A questo punto il destino del decreto legge che contiene la norma di deroga in scadenza nei prossimi giorni è segnato. Il malcontento degli studenti porterà a non reiterarlo? I progressisti al Senato hanno chiesto un provvedimento organico che affronti il problema: il ministro Podestà ha annunciato una proposta di revisione delle tasse universitarie fissate quest'anno. In ogni caso protesta e marcia indietro del governo sono destinate a riaprire il dibattito sull'accesso all'università.

Messina L'undici ottobre è stata occupata il rettore dopo un corteo che ha visto la partecipazione di circa mille studenti. Basta chiamare e gli studenti ti spiegano i motivi della protesta. Si come in altre università del Mezzogiorno le tasse sono più che triplicate in un anno. Si pagava poco 210.000 per tutti si è passati ad un progetto basato su tre fasce che vanno da un minimo di 650.000 al tetto di un milione e duecentomila. Gli studenti hanno presentato una loro proposta basata su cinque fasce in modo da rendere meno gravoso l'aumento per i più deboli. Alcune richieste sono state recepite dalla

commissione incaricata dal rettore ma la decisione finale spetta al Senato accademico e gli studenti non si fidano. L'occupazione è scattata al rifiuto del Rettore di ricevere Daniele spiega il perché della diffidenza. «Ci sono interessi forti con facoltà di serie A e di serie B. Medicina ha più strutture e si paga di più ad Economia e ad Ingegneria (non ci sono laboratori chi vuole fare deve andare a Palermo) sono povere di strutture e si può pagare di meno. Giurisprudenza poi non ha aule si è arrivati a fare le lezioni al Palazzetto dello sport. Non ci venissero a raccontare che dall'aumento delle tasse può venire un miglioramento dei servizi. Hanno fatto un po' di conti a Messina per avere tante strutture quante ne ha l'università di Bologna gli studenti dovrebbero pagare 15 milioni l'anno di tasse. «Noi vogliamo un criterio di tassazione che salvaguardi i più deboli, una revisione del rapporto con gli studenti da parte delle autorità accademiche una politica per il diritto allo studio che qui non è mai esistita».

Bari Insieme a Lecce è un altro punto caldo della protesta universitaria anche se non si sono verificate occupazioni. A Lecce ci sono stati aumenti del 300% mentre a Bari il sistema di fasce adottate è giudicato iniquo ed inefficiente. Ci sono dodici fasce basate su una combinazione di reddito e merito che supera il 28 agli esami paga meno, al di là del reddito. «Con tante fasce - dice Enzo - il controllo va fatto su tutti i 70.000 iscritti e non su una sola fascia privilegiata è una cosa impossibile e come sempre l'inefficienza premierebbe i furbi». Nel movimento degli studenti esiste una frattura su come organizzare la protesta da una parte la Sinistra giovanile e un pezzo di Rifondazione che vogliono aprire la trattativa con il Rettore dall'altra studenti che si riconoscono in un'organizzazione che si fa chiamare Lotta continua e ad un altro pezzo di Rifondazione che non vogliono dialogare.

Napoli È il fulcro vero della protesta di quest'autunno il più radicale dove la lotta degli studenti si lega immediatamente a quella che si usa chiamare questione sociale. Prima c'è stata l'occupazione simbolica del rettore e del Centro di elaborazione dati dell'università poi si è passati all'occupazione vera e propria. E dalla facoltà di Lettere e Filosofia occupata risponde Piero portavoce del movimento. «L'aumento delle tasse è stato avvertito e i criteri di merito per aver diritto alla fascia più bassa sono punivi. Significa che il figlio di un operaio che avrebbe diritto a pagare 600.000 se non rientra in un



determinato criterio di merito passa direttamente alla seconda fascia e paga un milione e trecentomila lire». Il movimento napoletano chiede il ritiro immediato e senza mediazioni del decreto Ciampi poi reiterato con modifiche dal governo Berlusconi. Saranno accolti dal momento che il decreto che scade tra dieci giorni è già avanzato su un binario morto. Intanto il movimento chiama alla lotta le altre università «colpite» contro l'attacco a tutta la spesa sociale e non solo all'istruzione. «Questa volta la finanziaria attacca davvero tutti operai pensionati disoccupati studenti» era scritto nel volantino di adesione allo sciopero generale del 14. E dietro gli aumenti delle tasse leggono «il progetto di una università d'élite preclusa alle classi economicamente più deboli». «La protesta - continua Piero - è contro Berlusconi ma non solo anche contro Ciampi che gli ha spianato la strada». L'appuntamento per studenti medi ed universitari è per il 22 ottobre proprio a Napoli. «Una data - specifica Piero - che non abbiamo scelto noi l'abbiamo appresa dal Manifesto a questo punto abbiamo deciso di cavalcarla ma ci staremo dentro con la posizione del movimento che è apartitico ma politico fino in fondo».

Palermo Dove è nata la «partita» la situazione è più tranquilla

«Qui - racconta Nino - il movimento è forte e radicato già da maggio abbiamo iniziato con assemblee sit-in e aperto una trattativa con il Rettore che si è conclusa positivamente per noi». Per quest'anno niente aumento di contributi e le fasce di reddito stabilite sono abbastanza ampie da garantire gli studenti medi e le fasce più basse. Una famiglia monoreddito con due figli paga 450.000. Piu'osto c'è un altro aspetto del decreto contestato dal movimento parlarimmo quello relativo alle opere universitarie e al diritto allo studio. Sotto accusa i criteri indicati che metterebbero sullo stesso piano ragazzi con 20 milioni di reddito e quelli con 90 milioni. Grazie allo statuto autonomo della Regione Sicilia gli studenti hanno potuto trattare con l'assessorato alla cultura una legge deroga che senza aggravio razionalizza le spese. Sui temi del diritto allo studio si è mobilitata anche Catania dove quindici giorni fa gli studenti hanno occupato i pensionati universitari.

Dal Sud al Nord Torino Dopo gli incidenti martedì 11 è tornata la calma. La protesta era sorta meno di un mese fa per iniziativa degli «Studenti preoccupati». È il nome con cui si sono presentati al rettore e con il quale hanno convocato le assemblee. Cui hanno invitato anche i rappresentanti del consiglio di amministrazione della «Sta-

ta». Il giorno degli incidenti si erano presentati al consiglio di amministrazione munito con il loro foglio di richieste. «L'accesso all'università è un diritto universale - vi si legge - e tutti devono poterne usufruire». E si denunciava che l'aumento delle tasse insieme al rincaro di tutti i costi accessori mense alloggi libri «dono questo diritto». Chiedevano la riduzione delle tasse e l'eliminazione «dell'esenzione meritocratica» come condizione per aprire un dialogo. Degli «Studenti preoccupati» però nessuno ha parlato. Alla ribalta gli incidenti tra fascisti e autonomi. Ora a Torino si discute tra chi pensa che sarebbe stato meglio lasciare che gli studenti del Fuari si riunissero così l'assemblea non avrebbe avuto alcun risalto e quelli che pensano che si debba far valere la pregiudiziale antifascista.

Milano Il 14 ottobre dopo lo sciopero generale il coordinamento interfacoltà ha occupato la «Statale». È durata solo poche ore alla fine l'assemblea degli studenti ha deciso di non rendere permanente l'occupazione ma di dare vita ad una serie di iniziative nelle singole facoltà e di rafforzare il coordinamento. Anche qui il disagio parte dal raddoppio delle tasse e da problemi connessi al diritto allo studio che si sono legati alla solidarietà con il lavoratore per l'attacco alla previdenza.

Padova Qui la presenza di una componente molto radicale del movimento è stonatamente forte. Le assemblee interfacoltà hanno cadenza settimanale e sono iniziate lo scorso anno. Cosa che non ha impedito un forte aumento delle tasse come è accaduto in altre università che si sono mosse per tempo. Intanto sono diminuiti i servizi e i costi di mense e alloggi e sono diminuite le borse di studio.

Parma Una lenzuolata all'insegna di «Basta tasse» in tutte le case albergo degli studenti. Ma è stata la «soppressione del corso di laurea in Scienze dell'educazione a mobilitare gli studenti che hanno corso il rischio di doversi spostare ed iscriversi a Bologna. Si sono mossi scegliendo il terreno della difesa del diritto a concludere gli studi nella sede in cui si erano iscritti venificando tutti gli strumenti legali a disposizione per farsi valere. Una lotta che ha premiato «Questo - dice Luca dell'associazione Aurora - è un modo nuovo di far rispettare i diritti degli studenti all'interno dell'università. Da questa esperienza si è rafforzata la nostra intenzione di dare vita ad un sindacato degli studenti in grado di avvalersi anche di strumenti di consulenza per affermare i propri diritti. Al di là delle rappresentanze studentesche negli organi accademici ci sembra un modo più forte e diretto di rappresentare gli studenti».

«Non ci è permesso il silenzio su Barbara Pollastri»

Caro direttore

qualche mese fa in circa 300 compagne e compagni iscritti al Pds e della sinistra milanese abbiamo scritto ad Achille Occhetto per manifestare la nostra solidarietà a Barbara Pollastri per la gravissima e disumana ingiustizia che stava vivendo. L'iniziativa era partita da un gruppo di donne che stanno nelaborando la vicenda di Barbara il suo percorso politico e umano ma si era estesa a tanti. E oggi a processo aperto sentiamo come donne immanzittute - che in questo caso il silenzio non ci è permesso. Continuiamo ad aver fiducia nei giudici. Siamo fra quelli che hanno manifestato sotto palazzo di giustizia ogni volta che si è tentato di colpire l'inchiesta mani pulite. Ma tutto ciò non ci impedisce poiché siamo certe dell'innocenza di Barbara di schierarci al suo fianco e di farlo pubblicamente. Barbara Pollastri ha fatto politica in modo rettilineo intransigente tante volte è stata accusata di essere troppo di rottura nel suo stesso partito. Ora è vittima di una menzogna terribile di una macchinazione. Ci sono nella nostra scelta la solidarietà e la sorellanza. C'è la considerazione che la sinistra difende i diritti a partire da quelli dei deboli degli ultimi e Barbara oggi è debole è ultima. C'è la politica. La storia della Federazione noi l'abbiamo vissuta una storia di asprezze di grandi iniziative di generosità di fragilità e di forza. La storia della Federazione di Milano siamo anche noi compagne e compagni dei luoghi di lavoro delle Feste delle sezioni. E Barbara è parte di noi è parte positiva di questa storia. Siamo impegnate in questi giorni nella battaglia contro la finanziaria in difesa dei pensionati e dei lavoratori. Noi come tanti vogliamo continuare a sperare nella possibilità di un futuro migliore e più giusto. Ma non dimentichiamo che tutto ciò si possa costruire facendoci scappare l'elaborazione del nostro passato della nostra memoria della dignità della nostra storia. L'impegno di essere accanto a Barbara Pollastri per oggi e per domani è anche tutto questo è una scelta è fare politica. E infine caro direttore è inutile che ti sottolineiamo quanto il nostro sentire sia lontano dai toni e dai contenuti delle cronache dell'«Unità» su quel processo.

Anna Sereni
(seguono altre firme)
Milano

Buonasanità all'ospedale di Subiaco

Caro direttore

in questi tempi di malasanità vorrei segnalare un episodio di segno inverso. Ringrazio pubblicamente i medici le infermiere e tutto il personale in servizio presso il reparto di Medicina generale dell'ospedale di Subiaco (Roma) che con grande pazienza e umanità mi hanno curato ed assistito durante la mia degenza. Ritengo doveroso esprimere la mia gratitudine perché se è sano e sano denunciare le deficienze (o peggio) della nostra Sanità intendo altrettanto giusto far conoscere la professionalità e l'impegno umano di tante persone.

Annamaria Carbonari
Roma

«Ringraziamo i Green e li ricorderemo sempre con affetto»

Caro Unità

dopo aver letto in classe l'articolo di Corrado Augias «Amore contro ferocia» c'è venuto il desiderio di scrivere ai signori Green ma non avendo il loro indirizzo lo facciamo attraverso «Unità». Siamo tredici ragazzi della III^a classe A della scuola media statale «Anna Frank» di Zungri che dista circa 20 km da Vibo Valentia vicino al luogo del tragico fatto accaduto. Siamo rimasti profondamente colpiti forse più degli altri perché è successo quasi sotto i nostri occhi e vogliamo che i Green sappiano che non tutti i calabresi sono dei criminali. Vogliamo poi far loro sapere

che noi ci siamo assieme a tanta gente onesta che vuol lottare per creare un mondo migliore. Abbiamo sentito le loro dichiarazioni i Green non colpevolizzano i calabresi anzi hanno perdonato gli assassini del figlio Nicholas e siamo rimasti senza parole perché vivendo vicino al luogo dell'accaduto ci sentiamo un po' colpevoli. Siamo meravigliati di fronte all'alto gesto di umanità che essi hanno compiuto di donare gli organi di Nicholas a persone altrimenti destinate a morire. Questa per noi è stata una lezione di grande civiltà di amore per la vita che continua. Grazie anche per non aver detto una parola di odio contro la nostra regione che è bellissima per il suo aspetto geografico la sua storia la sua cultura le sue tradizioni e la sua ospitalità. Li ricorderemo sempre con affetto.

Felicia Cacciatore,
Damiana Flamingo,
Silvia Rizzo, Lucia Pugliese,
Elisa Tripodi, Daniela Crudo,
Elisa La Torre,
Antonio Flamingo,
Angelo Cacciatore,
Cimadoro Andrea,
Vincenzo Incollà,
Michelangelo Contarrese,
Renato Flamingo
e l'insegnante di Lettere
Emanuela La Rocca
Zungri (Catanzaro)

«Ho pianto dopo aver letto la storia di Anna»

Caro direttore

mi chiamo Amalia sono nata in Italia nel 1935 ma adesso vivo in America. Quest'estate sono venuta in Italia per un mese. Sono partita da Roma il 6 settembre scorso. Ho letto il giornale «Unità» e la storia della vita di prostituzione della giovane polacca Anna («Così sono finita prigioniera del marciapiede»). Il 3 settembre io ero al laghetto dell'Eur e mi sono venuti i brividi - ricordandomi di aver visto una giovane donna che andava in cerca di uomini. Ho 4 figli e due sono donne. Dopo aver letto la vita di Anna ho pianto. Oggi è già il 20 settembre ma ogni tanto dico una piccola preghiera per Anna e non posso dimenticare il suo brutto destino. Però io voglio dire ad Anna «Siamo tutti peccatori e Gesù è morto per perdonare i nostri peccati. Non aver paura Anna. Ritorna a casa e forse anche il tuo fidanzato ti aspetta. Voglia Dio darti la forza di ritornare alla tua famiglia». Come madre se questo fosse accaduto ad una delle mie figlie sarei pronta ad accoglierla.

Amalia Pappano Plantone
Rochester NY

L'Alitalia spiega la chiusura della sede di Catanzaro

Caro direttore

Mi riferisco alla lettera pubblicata il 6 ottobre scorso dal titolo «Sbaglia l'Alitalia a chiudere la sede regionale di Catanzaro» per precisare alcuni aspetti del trasferimento dei nostri uffici di rappresentanza presso l'aeroporto di Lamezia Terme. La collocazione nell'area operativa di sinergie commerciali e amministrative è elemento essenziale per lo sviluppo del trasporto aereo nel campo specifico per favorire l'incremento del traffico nella regione Calabria. La soluzione adottata risponde pertanto ad una scelta imprenditoriale della nostra compagnia di bandiera tendente a razionalizzare le risorse migliorare l'efficienza del servizio (informazione prenotazioni biglietti) e nel contempo con tenere i costi. Quest'ultimo parametro in particolare rappresenta uno degli elementi fondamentali del piano di riassetto aziendale discusso concordato e approvato dalle parti sociali. Permette inoltre all'Alitalia di svolgere un ruolo competitivo sia in campo nazionale che internazionale senza ridurre o compromettere caratteristiche di produttività. Per quanto riguarda il mantenimento della sede di Reggio Calabria è opportuno precisare che la locale struttura organizzativa non costituisce ufficio Alitalia ma nella sua funzione di agente generale rappresenta la nostra compagnia per lo svolgimento delle regolari attività di vendita.

Enrico Lepri
(Responsabile rapporti con la stampa)